



<p>Daniele 7,13-14</p> <p><i>13 Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.</i></p> <p><i>14 Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.</i></p>	<p>Daniele 7,13-14</p> <p>Daniele si trova a Babilonia, in terra straniera dove era stato deportato il popolo d'Israele. Qui ha una visione che riguarda «<i>uno simile a figlio d'uomo</i>», che segue la visione delle quattro bestie. Esse rappresentano quattro imperi che si succedono nella storia e che, in quanto rappresentati da animali, sono simbolo della non umanità del loro agire, non umanità intesa come incapacità di agire liberamente secondo giustizia. Le bestie non hanno capacità di discernere il bene dal male, ma si comportano solo per soddisfare i propri istinti, incuranti delle conseguenze che questo può comportare nei confronti di altri.</p> <p>Il figlio d'uomo, proprio perché uomo, al contrario delle bestie, è chiamato ad esercitare un potere su tutta la terra, un potere che promuove la vita e raccoglie gli uomini in una comunità – la famiglia umana – in cui si vive secondo giustizia e nella pace. Ognuno rispetterà il fratello e ciascuno avrà di che vivere dignitosamente.</p> <p>Questo titolo di figlio d'uomo viene ripreso da Gesù stesso, che lo usa per designare la sua funzione di annunciatore del regno di Dio e di giudice universale. In particolare nel vangelo di Marco (14,61-62), durante il processo davanti al sinedrio, alla richiesta del sommo sacerdote se Gesù fosse il figlio del Benedetto, cioè di Dio, Gesù risponde: «<i>Io lo sono! E vedrete il figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza e venire sulle nubi del cielo</i>».</p> <p>Il servizio delle nazioni nei confronti del figlio d'uomo si sostanzia in un agire personale e sociale che si conforma all'agire del figlio d'uomo, che è venuto perché gli uomini «<i>abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza</i>» (Gv 10,10).</p>
<p>Apocalisse 1,5-8</p> <p><i>5 Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, 6 che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.</i></p> <p><i>7 Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!</i></p> <p><i>8 Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!</i></p>	<p>Apocalisse 1,5-8</p> <p>L'Apocalisse, che in greco significa rivelazione, svela il senso della storia e indica in Gesù, l'agnello immolato ritto in piedi (Ap 5,6), il Signore della storia, colui che ne possiede il senso e che lo rivela al mondo. Questo senso è che Dio è il Signore della vita, che dona a tutte le sue creature, vincendo il peccato e la morte. E' il Risorto il pegno per tutti che la morte non è l'ultima parola, che invece è la vita.</p> <p>L'Apocalisse si apre con una visione da parte di Giovanni nel giorno di domenica durante una celebrazione eucaristica. Egli rivela ciò che ha visto alle sette chiese dell'Asia, dove sette indica la totalità. Le lettere sono di fatto un'unica lettera a tutta la chiesa, in cui si illustrano il bene e il male della vita delle chiese, gli errori da cui guardarsi e le fedeltà da vivere.</p> <p>Giovanni scrive nel nome del Padre (1,4) e di Gesù Cristo, che presenta come il testimone fedele, il primo tra i morti e il re dell'universo, tre appellativi che mostrano il senso della sua esistenza (testimone fedele), la vittoria sulla morte come riconoscimento della sua fedeltà (primogenito dei morti), la sua divinità (sovrano dei re della terra).</p> <p>Segue un riconoscimento della sua gloria e potenza, che gli derivano dalla sua opera di salvezza nei confronti dei nostri peccati e dal fatto che ci costituisce una comunità di sacerdoti. Come tali siamo chiamati ad esercitare il ministero di intermediari tra Dio e il mondo. Questo è possibile solo se siamo testimoni fedeli dell'amore ricevuto dal Padre, per mezzo di Gesù e sostenuti dallo Spirito.</p> <p>Alla fine tutti riconosceranno Gesù come colui che ha salvato l'umanità, e anche coloro che gli si opporranno lungo il corso dei secoli si batteranno il petto in segno di penitenza per il proprio peccato, cui tutti partecipiamo.</p> <p>Il Signore dice di sé, presentandosi, che è l'Alfa (la prima lettera dell'alfabeto greco) e l'Omega (l'ultima lettera dell'alfabeto greco) per indicare tutto ciò che sta tra l'origine e il compimento, sia in senso spaziale che temporale, comprendendo così tutta l'estensione dell'esistenza umana e del cosmo.</p> <p>Egli è l'onnipotente, perché è colui che dà origine alla vita e se ne prende cura, fino a vincere anche la morte, che si oppone alla vita.</p>



22/11/2'015 – Festa di Cristo Re Anno B
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

	Così siamo invitati anche noi a prendere parte a questa liturgia che celebra la gloria del Signore nostro Gesù Cristo, vivo in mezzo a noi, che ci dona il suo Spirito per rendere testimonianza senza paura e con franchezza nella storia.
<p>Giovanni 18,33b-37</p> <p>In quel tempo, 33 Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». 34 Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». 35 Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». 36 Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». 37 Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».</p>	<p>Giovanni 18,33b-37</p> <p>La festa di Cristo Re fu istituita da Pio XI con l'enciclica <i>Quas prima</i> dell'11 dicembre 1925 per sottolineare, di fronte al laicismo che cresceva nella società, che il principio che orienta la vita degli uomini e della società è solo Cristo. Per questo sono state scelte delle letture che evidenziano questo aspetto del mistero di Gesù Cristo.</p> <p>Viene qui presentato un brano del processo di Gesù davanti a Pilato, in cui si racconta la difesa di Gesù davanti all'accusa portata dal sinedrio. L'accusa era che Gesù si proclamava re dei Giudei. Dirsi re dei Giudei era una questione politica, in quanto l'unica autorità riconosciuta in Giudea era quella dei Romani, attraverso il loro procuratore, Pilato. Agli ebrei era consentita una autonomia che riguardava la vita religiosa e alcuni costumi civili, ma non certamente l'autorità di un re che godesse di autonomia e sovranità.</p> <p>Pilato apre l'inchiesta interrogando Gesù a riguardo della sua identità di re dei Giudei. Gesù si rivolge a Pilato per verificare la sua buona fede, per vedere se aveva una propria opinione su di lui oppure se dipendeva da quanto gli avevano riportato i membri del sinedrio.</p> <p>Pilato riconosce che sono stati quelli della sua gente a consegnarlo a lui, per ingraziarsi la sua autorità e mostrarsi così leali nei confronti di Roma, indicando Gesù come un sobillatore politico, uno che aspira alla carica di re e, implicitamente, alla liberazione dei Giudei dal dominio romano.</p> <p>Alla questione che riguarda il suo agire, Gesù risponde su un altro piano, quello della natura del suo regnare (cfr. Dt 17,14-20). Se Gesù fosse un re come tutti gli altri, i suoi servitori lo avrebbero difeso dall'arresto con le armi in pugno, e per questo afferma con chiarezza che il suo regno non è di questa terra.</p> <p>Pilato è incuriosito di questa risposta. Ne coglie l'originalità: come può uno essere re, ma non come tutti gli altri re con un territorio da governare e un esercito che lo difende?</p> <p>Gesù, di fronte all'interesse di Pilato può proseguire nell'illustrazione della sua posizione. Egli afferma la sua regalità, ma non in ordine a un potere temporale, bensì in ordine alla testimonianza della verità. Per l'evangelista Giovanni la verità è il mistero di Dio che salva, l'annuncio del regno che si realizza nella storia sulla croce, dove Gesù muore ed è glorificato. Solo chi accoglie questa verità, che non è di ordine solo razionale, ma di ordine esistenziale, può riconoscere la testimonianza di Gesù e la sua regalità.</p> <p>Pilato non accoglie questa parola di Gesù e, con il famoso detto: «<i>Che cos'è la verità?</i>» chiude l'interrogatorio e consegna Gesù ai Giudei, pur non riconoscendo in lui la colpa di volersi fare re secondo il mondo, attendendo così all'autorità di Roma.</p> <p>Noi siamo chiamati, invece, ad accogliere la testimonianza di Gesù sulla verità della salvezza e a riconoscerlo come colui che ha autorità sulla storia, proprio perché vi ha dedicato la sua vita in obbedienza alla volontà del Padre, accogliendo il suo Spirito vivificante.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.